



Giuseppe Zenti *Vescovo di Verona*

Cattedrale di Verona, 24 aprile 2020

At 5,34-42; Gv 6,1-15.

La saggezza di un pio fariseo, tal Gamaliele, ha salvato gli Apostoli dalla condanna a morte che il Sinedrio si apprestava a rendere esecutiva. Dottore delle legge e stimato da tutto il popolo, convince il Sinedrio a soprassedere sul caso, portando due esempi di tentativi simili a quelli che avevano in quel momento come capo Pietro ed erano finiti miseramente: quello di Teuda e quello di un certo Giuda il galileo. Con l'uccisione dei caporioni il loro movimento svanì nel nulla. Di qui la saggia conclusione: se quello che si sta imponendo ora come movimento religioso è di natura umana, si dissolverà da solo; se invece è di natura divina, chi si assume la responsabilità di combattere contro Dio stesso? Ragionamento impeccabile. E convincente. Ratificato dalla storia di due mila anni di Cristianesimo, che molti davano per spacciato, ogni volta che si scontrava con le persecuzioni di ogni genere. Diedero pertanto una punizione che funzionasse da deterrente, la flagellazione, perché passasse la voglia di parlare di Gesù, e li rimisero in libertà. Interessante l'annotazione di Luca: "Essi allora andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù!". Che stranezza! Nemmeno la flagellazione li ha distolti dall'annunciare a tutti Gesù come Messia. Stranezza delle stranezze: erano felici di aver subito la flagellazione a causa di Gesù, come già Gesù l'aveva subita per amore dell'umanità. O erano dei fuori testa. O c'era qualcosa di umanamente inspiegabile. Ed ecco riprendere con naturalezza il mandato ricevuto: annunciare nel tempio e nelle case Gesù come Messia, Salvatore e Signore.

Il caso di Gamaliele, a cui si potrebbe aggiungere Nicodemo, ci fa pensare che non tutti sono schierati contro il Cristianesimo. Chi è onesto e pensoso sul senso del vivere umano, ne apprezza i contenuti fino a simpatizzare. Dei Gamaliele ce ne sono anche al giorno d'oggi. Specialmente tra coloro che si dedicano al prossimo con forte senso di umanità e si schierano dalla parte della giustizia nei confronti di chi ne subisce i torti.

La pagina del Vangelo appena proclamata avvia una serie di sezioni, otto per la precisione, del capitolo sesto di Giovanni, che saranno distribuite nella liturgia dei prossimi giorni. Il tutto prende inizio da una grande folla che segue Gesù, perché Egli compiva dei segni miracolosi sugli infermi. Il motivo è molto terra a terra: il benessere fisico ed economico.

Gesù tenterà un po' alla volta di elevarne gli obiettivi, fino a farli entrare, purtroppo senza successo, nel Mistero della sua Persona. Fa parte del Mistero della sua Persona una singolare ed inedita attenzione prestata alla condizione della folla, ormai con le forze fisiche ridotte e affamata. Ha operato sulle corde di una evidente sproporzione tra affamati e pani e pesci a disposizione. Una volta messi a disposizione pani e pesci, il resto lo fa Lui. Tutti se ne saziarono e ne avanzò. Certo, Dio può fare tutto da solo. Da solo ha creato il mondo intero e da solo lo governa. Ma per quanto riguarda l'umanità, ha predisposto che almeno in una piccola parte sia essa stessa coinvolta. Questo è un aspetto particolarmente importante, di cui solitamente si tace. La cultura che respiriamo ci vuol convincere che tutto dipende dall'uomo, proprio nella costruzione del progresso e della storia della civiltà. La Parola di Dio ci ricorda che siamo collaboratori di Dio. E solo se ne siamo consapevoli creiamo civiltà. Se si fosse tenuto in debito conto questo principio di saggezza cristiana, che cioè l'uomo è un collaboratore di Dio, stando al suo posto, senza pretendere di occupare il posto di Dio, l'Assoluto, non ci troveremo in queste misere condizioni di umanità devastata. Dio ci ricorda il rispetto incondizionato di ciò che Lui ha creato per amore ed esclusivamente per il nostro bene. Essere suoi collaboratori responsabili vuol dire sintonizzarsi con il suo progetto con umile dedizione verso il creato che valorizza nel rispetto, e soprattutto verso ogni persona creata a sua immagine e somiglianza, specialmente se si trova in condizioni di difficoltà.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona